

GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° Ottobre 1933-XII
ANNO XI - N. 10 Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta



POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.
Macchine da cucina - **Prezzi di assoluta concorrenza** - Preventivi a richiesta.
CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

**ANNO
SANTO**



***Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?***

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA
NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. teleg. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

- 1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
- 2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
- 3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
- 4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscalo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
- 5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
- 6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio di approfittare delle massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi **ALESSANDRO PERLO** - Torino, Galleria Nazionale

**ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI**

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10

PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

*Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO
o RINNOVATO.*

Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

Servirsi del Conto corrente postale *verde* esclusivamente per l'abbonamento.



Crociata di preghiere per le Missioni

Una provvidenziale celebrazione.

Il 22 c. m. si celebrerà la *Giornata mondiale missionaria*, destinata a procurare ai pionieri della civiltà cristiana i mezzi per compiere la loro provvidenziale opera nelle terre infedeli.

L'apostolato missionario ha un triplice aspetto: cristiano, umano e civile.

Cristianamente considerato, l'apostolato missionario è una divina necessità esplicitamente affermata da Gesù prima di salire al Cielo; ... *mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria, e fino agli estremi del mondo.* (Atti, I, 8).

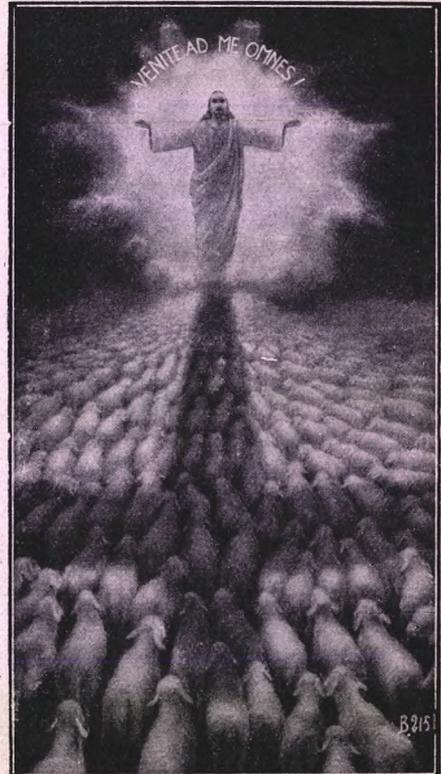
Questo sacro testamento fu devotamente raccolto dai Missionari di tutto il mondo ed eroicamente attuato con sudori, con lacrime e col sangue.

Grazie al Padrone della messe, anche attualmente c'è una fioritura di generosi e impavidi atleti, i quali nei campi di Missione rinnovano le gesta eroiche degli antichi Confessori della fede.

Sotto l'aspetto umano, questa *Giornata missionaria* è una solenne affermazione di vera e leale solidarietà.

La Chiesa si è sempre opposta alla schiavitù, al lavoro forzato e allo sfruttamento dei popoli di civiltà inferiore e le Missioni cattoliche concorrono efficacemente al benessere comune e alla fraternità universale.

In questa giornata si riassumono prati-



camente i principi di umana bontà, perché diffondendo luce nelle tenebre, si confortano i sofferenti, s'infonde speranza nei cuori desolati, si ridesta la fiamma di un amore universale e puro, destinato a eternarsi in Dio, Padre di tutta l'umanità.

Sotto l'aspetto civile, questa *Giornata* è un grande beneficio.

Superfluo dimostrare come la più nobile forma di civiltà sia quella di prodigare agli infedeli i tesori di verità, di beneficenza e di grazia scaturite dalla Redenzione cristiana; ma chi, più del Missionario cattolico, elargisce ai popoli i benefizi del Vangelo?

Perfino gli avversari della Chiesa riconoscono i Missionari quali disinteressati benefattori dei popoli incivili, sacerdoti dotati di altissime qualità morali, mirabili per la vasta cultura, per l'ascetica rinunzia e la totale abnegazione, volontari esiliati dal mondo civilizzato, immagini di pace, di dolcezza, di preghiera e pionieri del progresso (1).

(1) Così si espresse un corrispondente di *Monde*, rivista comunista francese.

La *Giornata missionaria* si propone pertanto di dar a questi benefattori dell'umanità un forte contributo di *preghiere*, di *vocazioni* e di *offerte*.

Ecco la triplice ricchezza, che sacerdoti e fedeli possono assicurare all'Apostolato missionario, ricchezza ch'è una sorgente feconda, dalla quale scaturiscono le più belle conquiste evangeliche.

Questo prezioso contributo potete darlo anche voi, bimbi dal cuore generoso e dall'anima nobile, fraternamente uniti all'immenso esercito dell'Azione cattolica, mobilitato per la brillante riuscita di questa giornata.

— Tutti i fedeli per tutti gl'infedeli! — scrisse S. E. Mons. Salotti nel fervido appello lanciato a tutti i Direttori nazionali e diocesani dell'attività missionaria.

Partecipando così compatti a questa nobile gara, procureremo un grande conforto a quei generosi e forti campioni, che lontani dalla Patria e sacrificati nelle più avanzate trincee, preparano, nel silenzio operoso, un imponente trionfo a Cristo Re.

FRATERNO APPELLO Memori del dovere della carità cristiana, che unisce fraternamente tutti i popoli, pensate, o cari, agl'innumerabili vostri coetanei, che in Russia gemono sotto la tirannia bolscevica.

I giornalisti descrivono a tinte fosche queste torme di fanciulli abbandonati, macilenti, col marchio della depravazione in viso, piccole vittime dei « senza Dio ».

Queste infelici creature vedono ormai sfiorita per sempre la loro primavera e guardano al

tetro avvenire con occhi dilatati dallo spavento.

Ecco la preghiera da recitarsi in onore di S. Teresa del B. Gesù, Patrona delle Missioni.

O DIVIN BAMBINO GESÙ, che avete dato alla vostra piccola serva, S. Teresa, degli ottimi genitori cristiani, abbiate pietà dei fanciulli russi, molti dei quali son abbandonati, erranti, come creature senza anima.

O DIVIN BAMBINO GESÙ, che avete concesso alla vostra piccola serva, S. Teresa, dei buoni sacerdoti e delle buone maestre per aiutarla a meglio conoscervi e amarvi, abbiate pietà dei piccoli russi, ai quali s'insegna l'odio della vostra santa Religione.

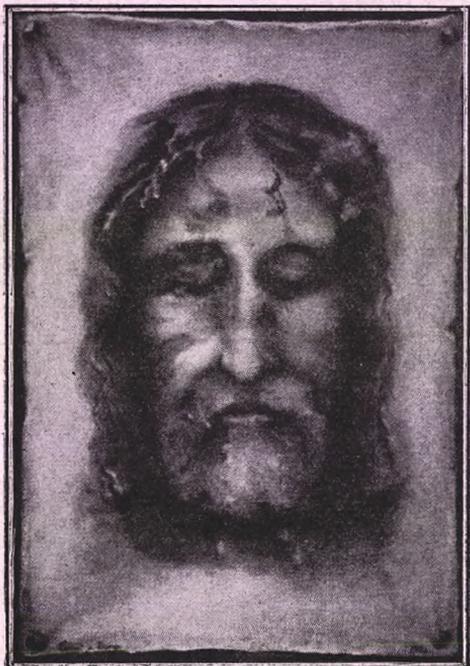
O DIVIN BAMBINO GESÙ, che avete guarito miracolosamente, col sorriso della SS. Vergine Maria, la vostra piccola serva, S. Teresa, abbiate compassione dei fanciulli russi i quali non hanno la fortuna di sapere che la vostra SS. Genitrice è anche la loro Madre celeste.

O DIVIN BAMBINO GESÙ, che volete la salvezza di tutti i piccoli fanciulli, liberate i nostri infelici fratellini russi da tutto ciò che li impedisce di possedervi sulla terra, in attesa di vedervi un giorno nella gloria del cielo, come ora vi contempla la vostra piccola serva, S. Teresa. Così sia!

Salvatore del mondo, salvate la Russia! — (Indulgenza di 300 giorni concessa da Pio XI).



L'ELOQUENZA DEI FATTI



Il significato di due corrispondenze.

Cari amici degli Oratori salesiani d'Italia! Noi non ci conosciamo perchè di colore, di lingua e di costumi diversi, ma ci amiamo fraternamente perchè figli dello stesso Padre. Io, però, v'invidio perchè nel vostro paese simile al Giappone per i suoi bei panorami, ascoltate devoti gl'insegnamenti di Gesù, impartiti dai figli del B. D. Bosco, in maestose chiese.

Purtroppo nella mia patria — è doloroso dirlo — i credenti in Gesù sono pochi. Io parlo sempre di Lui ai miei coetanei, li consiglio a frequentar l'Oratorio, ma la maggior parte di loro non mi ascolta e qualcuno Lo deride e Lo insulta. Aiutatemi, quindi, con le vostre preghiere, affinchè riesca ad attivar con me, sulla buona via, quei disgraziati.

Ricordo d'aver letto la storia di quindici giovanetti di tutti i paesi, abbandonati in un'isola deserta, i quali, aiutandosi vicendevolmente, si salvarono. Imitiamo noi pure quei bimbi, unendo le nostre forze non già per salvarci in questa vita, ma per propagar gl'insegnamenti di Gesù, praticandoli in modo da poter andar insieme in Paradiso.

TAKAHARA IASCIGUSA.

Ecco, invece, una lettera indirizzata da un gruppo di giovani comunisti americani ai gruppi d'assalto degli atei militanti nelle scuole sovietiche.

... Sfortunatamente da noi è ancora scarso il movimento dei propagandisti atei, perchè molti condiscipoli son credenti; noi però siamo senza Dio! Noi insorgiamo contro la religione, proviamo che Dio non esiste e facciamo propaganda di ateismo. Non partecipiamo all'istruzione religiosa, come fanno gli altri trentacinque alunni credenti della nostra scuola. Protestiamo specialmente contro i Boys Scouts, perchè sono i migliori aiutanti dei... preti e perchè il loro duodecimo comandamento prescrive la pietà, l'onore a Dio e l'adempimento dei doveri religiosi.

Superfluo ogni commento!

Cuori generosi.

I buoni giovani del Collegio Salesiano « Rota » di Chiari, sotto l'impulso dell'ottimo loro Direttore D. Sbernini, raccolsero L. 300, che mandarono alla Missione del Siam per mantenervi un orfanello. Così essi in Paolo Uèn, da loro adottato, hanno un fratello riconoscente.

L'aver pensato ad aiutarci per la sua completa formazione civile e cristiana, non sarà soltanto un titolo d'intima soddisfazione; ma la loro carità si cambierà in una pioggia di celesti benedizioni.

Ai cari giovani e ai loro zelanti Superiori, un cordialissimo ringraziamento e un sonoro Xajo!

SAC. GAETANO PASOTTI

Superiore della Missione di Rajaburi.

P.S. Altri orfanelli attendono la carità di Gioventù Missionaria.



Paolo Uèn, adottato dai collegiali di Chiari.



Le strane avventure di Vong Vo Seong

(Curiosissima leggenda cinese).

C'era una volta un bonzo di nome Vong, addestrato in tutte le arti magiche e in relazione con le anime dei più grandi geni, perfino con lo stesso Budda.

La fama del piccolo bonzo era ormai troppo nota nell'impero di Jon Chow, sicchè l'imperatore, temendo di essere eclissato e di perder la corona, incaricò il capo della bonzeria di ucciderlo. Quando però, di notte, i sicari circondarono il convento dove dormivano mille bonzi, Vong, destato dagli spiriti, si rifugiò nel tempio sacro della bonzeria e si appese al labbro inferiore del grande Budda di marmo, impetrando misericordia.

Meraviglia!

La bocca dell'idolo s'aperse e il bonzo vi si rifugiò dentro.

Così più non si parlò del Vong e si sparse la voce ch'egli dormisse nel petto di Budda.

Ma un giorno, il capo della bonzeria vide nello « Specchio magico » la figura del Vong, che si avanzava minaccioso contro il convento, e ne avvisò l'imperatore, il quale gli diede la « Spada magica ». Questa aveva il potere di... partire, uccidere il nemico a gran distanza e ritornarsene mansueta ai piedi del padrone.

Quella sera stessa, i bonzi videro un disco di fuoco proveniente dal cielo e diretto verso il convento: in esso si scorgeva il viso terribile del Vong.

Allora il capo della bonzeria gli gettò contro la « Spada magica » ed ecco la figura del Vong trasformata in demone, munito di una zucchetto magica. Nel vedersi venir incontro la « Spada », Vong capovolse la zucchetto e l'arma magica entrò in essa. Il capo della bonzeria tentò quindi di ridurre in cenere Vong mediante lo « Specchio magico », ma anche questo finì nella zucchetto. Allora ne venne una lotta a corpo

a corpo: ma d'improvviso anche il capo della bonzeria fu ingoiato dalla zucchetto, perchè Vong dentro al petto di Budda aveva trovato il terribile « zucchetto del vuoto », dotato di un tal potere di attrazione e di capacità, che tutto l'universo poteva finire... lì dentro.

Allora i bonzi proclamarono come loro capo, il formidabile Vong e da quel momento la bonzeria divenne teatro dei più neri delitti.

Lo stesso imperatore Jon Chow, impressionato da questi misfatti, si era rinchiuso nel proprio palazzo.

Ma un giorno sua figlia Jok Lin, si affacciò imprudentemente a una finestra del castello imperiale per ascoltare una dolce musica proveniente di lontano; ed eccola, d'improvviso, attratta da una forza misteriosa.



— Oh, Jok Lin, mia diletta figliola! — disse la dea.

Essendo consacrata alla « Vergine Kun Jam », della quale portava al dito un « anello misterioso », appena notata questa attrazione, ella baciò la gemma incastonata in quel gioiello ed ecco la sua anima dividersi dal corpo, che cadde nel terribile « zucchetto del vuoto ».

Allora la sua anima, biancovestita, volò attraverso a grandi giardini rigurgitanti di fiori meravigliosi e giunse dinanzi alla « Vergine Kun Jam ».

il tremendo « zucchetto di Budda », che ingoia ogni cosa.

A questa rivelazione, la Vergine Kun Jam inarcò le ciglia ed ecco un forte terremoto scuotere la terra.

Poi le due verginelle, sulle ali dei venti, discesero negli abissi, ove il formidabile Im Lo Vong e l'orrendo Ong Kin castigano i dannati.

— Una grazia, re degli abissi! — chiese la dea.



...il formidabile Im Lo Vong e l'orrendo Ong Kin castigano i dannati.

— Oh, Jok Lin, mia diletta figliuola! — disse la dea. — Come mai sei venuta nel mio regno?

— Sono sfuggita al terribile Vong Vo Seong, che sta desolando il regno di mio padre. Dacchè quel mostro dirige la bonzeria di Vong Mon San, i delitti che si commettono son senza numero. I suoi bonzi, peggiori dei vampiri, bevono il sangue degl'innocenti.

— Ma tuo padre non dispone di soldati e della « Spada magica »?

— Tutto è inutile, perchè il Vong possiede

— Parla, regina della luce!

— Conoscete voi il Vong Vo Seong e potreste sopprimerlo?

Un forte « no! », simile a un tuono, eruppe da quelle fauci cavernose.

Allora la dea Kun Jam alzò gli occhi ed ecco le due vergini in fondo agl'immensi oceani, dominati dal re dei flutti, attorniato da quattro principi.

— « Hoi Vong », re dei mari e voi « Nam » sovrano del sud, « Terg » principe dell'ovest, « Sai » re dell'est, « Pak » dominatore del



Il re dei flutti attorniato da quattro principi.

nord! — disse loro la dea, inchinandosi. — Conoscete voi Vong Vo Seong e potreste aiutarmi a ucciderlo?

Un cupo « no! », simile a scrosciar di flutti rompentesi sugli scogli, uscì da quelle bocche.

— Come potrò, dunque, far giustizia di quell'empio che minaccia di diventar re delle tenebre? — osservò la regina della luce.

— Entrate nella mia nave! — propose il re degli oceani. — Io vi trasporterò dove comincia la luce...

Così fecero.

Passarono attraverso i mari e poi le verginelle ascsero i cieli iridati: varcata la regione degli astri, eccole dinanzi ai tre sovrani dell'Empiro. Ma poichè neppur questi re conoscevano Vong, guidate dai silfi celesti, le due vergini entrarono nella reggia di Budda, la cui immagine splendeva come nube pervasa dal sole.

— Grande Budda! — disse la dea inchinandosi. — Il Vong tormenta i mortali...

Il simulacro si scosse e ne uscì una voce cavernosa:

— So tutto. Ritorna! Il minimo ucciderà il massimo...

E le verginelle partirono.

Al ritorno, Jik Lin trovò il proprio corpo adagiato in mezzo alla rose e lo rianimò.

* * *

La statua di Budda rizzò le lunghe orecchie, che suonarono come campane, ed ecco comparir alla sua presenza il « Divoratore delle mele dei celesti giardini ».

— Ma Lau Vong, re delle scimmie! — disse Budda. — Discendi tosto nel mondo. Vi troverai un certo Vong Vo Seong, che mi ha rubato lo « zucchetto del gran vuoto ». Tu dovrai ridurlo all'impotenza...

— Con quali mezzi?

— Coi minimi!

Il re delle scimmie uscì dalla reggia celeste, percorse a capriole il giardino limitrofo e si fermò dinanzi a un bel fiore, dai petali candidi come neve, picchiettati di giallo.

— « Orecchio di Budda », dimmi dove si trova il Vong Vo Seong! — gli chiese.

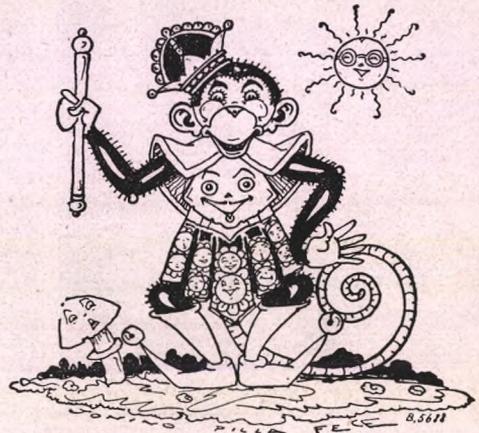
Il fiore emise un suono quasi impercettibile come il sussurro dello zefiro.

Ma Jan Vong comprese e, dopo aver ringraziato l'« orecchio di Budda », con una serie di giravolte si precipitò sulla terra.

Ed ecco un uccellino dal piumaggio candido, con una chiazza azzurrognola sulla testolina, saltellar in un prato.

— « Occhio di Budda! » — domandò lo scimmietto. — Sai dirmi dove si trovi il Vong Vo Seong?.

L'uccellino diede un trillo, partì come una saetta e si fermò sul tetto d'una immensa bonzeria.



Il « Divoratore delle mele dei celesti giardini ».

Nel giardino centrale, fra cespi di rose, sedeva piangente la figlia dell'imperatore. Ella era legata a un piede da una catena d'oro fissa alla roccia.

— « Becco di Budda! — esclamò lo scimmietto. — Rompi quella catena...

Ed ecco una tortorella, dagli occhietti di rubino, uscir dal boschetto sacro e infrangere col beccuccio quegli anelli.

— Non temere, principessa! — soggiunse

Ma Lan Vong. — Ti farò ricondurre subito da tuo padre...

Emise un fischio ed ecco arrivare un pacifico bufalo, che piegò le ginocchia per ricevere sul groppone la nobile verginella.

Prima di partire, ella chiese al re delle scimmie come si chiamasse.

— Minimo! — rispose l'interrogato e spiccò un salto per raggiungere il tetto della bonzeria. Salì quindi sull'alta torre, donde poté spiar nell'interno del convento.

— Quanto sangue, quanti delitti! — esclamò singhiozzando. — Bisogna proprio ridurre all'impotenza questo crudele Vong Vo Seong...

Si alzò, distese i pugni, soffiò ai quattro venti e divenne grande come una... montagna.

Ed ecco sfasciarsi le mura del convento e i bonzi darsi a precipitosa fuga.

Ma quando lo scimmiotto gigante si trovò dinanzi al Vong Vo Seong, allibì, perchè il malvagio cresciuto come un titano, gli lanciò contro la « spada magica », la quale gli trapassò la coda, facendogli vedere le stelle al chiaro di... luna.

Non contento di ciò, il Vong gli volse contro lo « specchio magico », che lo ridusse in un monte di ossa.

Quando però, trionfante del proprio successo, Vong raggiunse la vetta di... quell'ossario, per godersi un bel panorama, ecco uscirne una terribile tigre.

Allora il maligno estrasse lo « zucchetto del vuoto » e v'imprigionò la belva.

— Vittoria, vittoria! — gridarono i mille bonzi. E prepararono senz'altro una grande pira, per bruciarvi il re delle scimmie... ossificato.

Ma mentre Vong rigirava tra le mani lo « zucchetto del vuoto », ecco uscirne una vespa, seguita da una seconda, da una terza, e finalmente da un nugoio... vespasiano, che cominciò a pungere i bonzi facendoli gonfiare come otri.

Perseguitati da tutte quelle vespe, quegli scellerati se la svignarono per boschi e dirupi, ma finalmente vi lasciarono la pelle.

Soltanto il Vong, dopo una fuga protratta per parecchi giorni, sopravvisse. Stanco e assetato, egli arrivò alla caverna delle streghe.

Quelle vecchiette dal mento aguzzo, segaligne e borbottone, fecero degli scongiuri e le vespe scomparvero. Da quelle maliarde Vong imparò pure altre magie e divenne un mago così valente da meritarsi d'esser fatto « re delle streghe ».

Anche in quelle grotte misteriose, dove bollivano delle enormi pentole piene di serpi, di rospi e di lucertole, Vong si cibava volentieri di bimbi dalle carni tenere.

Ma le grida delle madri arrivarono agli orecchi di Budda, e ne ridiscese il re delle scimmie magicamente risuscitato. Questi corse alle fonti di tutte le montagne e disse a ognuna:

— Lacrime di Budda, non scendete più al piano!

E le fonti s'inaridirono, così che le streghe dovettero morir di sete.

Ma il Vong, che beveva il sangue delle vittime, non soccombette ancora.

Un giorno, però, egli vide una magnifica mela appesa a un ramo; stese la mano e la mangiò. Non l'avesse mai fatto!

Nascosto in quel frutto c'era nientemeno che il « re delle scimmie », il quale, appena entrato nel corpo dello scellerato, riuscì a raggiungere il cuore, che legò con una catena misteriosa. Quando poi Vong, per il gran dolore, spalancò la bocca, il re delle scimmie, tenendo per mano la famosa catena che metteva... capo... al cuore del malvagio, uscì... all'aperto e condusse il prigioniero in una landa deserta, in mezzo al mare.

Ancora attualmente chi passa per le isole maledette di Ma San Kuai, (monti dei diavoli a forma di cavallo), ode i lamenti di... Vong Vo Seong, col cuore legato a quei duri macigni, a monito severo per chi fosse tentato a imitarne la malvagità, sempre punita dalla giustizia vendicatrice.

D. GIOVANNI PEDRAZZINI.

Miss. Salesiano.



Stanco e assetato, arrivò alla caverna delle streghe.



BIBI LAL

La diffusione del Cristianesimo in India procede lentamente, non ostanti tutte le cure e gli sforzi profusi dai missionari. La ragione si è che gli operai evangelici son pochi e molti i pagani, specialmente quelli delle caste superiori.

Interrogati in proposito:

— Padre, — rispondono — noi ammiriamo la tua vita sacrificata, ma non entriamo in questioni religiose. Dio è universale, e non si potranno mai cambiar le nostre antiche tradizioni.

Tutte le altre religioni son più comode nella vita comune, non impongono penitenza di sorta e, riguardo ai dogmi, si può credere e non credere come meglio piace.

Solo la Religione cattolica impone un *Credo*, ogni parola del quale racchiude una verità, sulla quale non si discute. Ciò mette in allarme l'Indiano, indolente e pigro di natura e spiega perchè negli ultimi dieci anni si ottennero poco più di 250.000 conversioni.

La nostra Missione assamese è più particolarmente benedetta da Dio, così che le conversioni si moltiplicano con un aumento consolante. Il Missionario salesiano vede sbocciare sul suo cammino tante rose fragrantissime, che lo ricompensano abbondantemente delle sue fatiche.

Così l'India, consacrata al sacro Cuore di Gesù, balzerà presto dall'abisso del paganesimo, in cui è sepolta. Ma noi dovremmo affrettar con le nostre preghiere l'avvento del Regno di Gesù Cristo su questo immenso continente, perchè non di rado siamo testimoni dei prodigi compiuti dalla preghiera.

Bibi Lal, una mussulmana diciottenne, coperta di un ampio velo di seta, che le nascondeva anche la faccia, fu condotta un giorno alla Missione da due suoi cugini.

— Padre, — dissero essi — nostra cugina sognò alcuni notti fa che il profeta Gesù le apparve per dirle:

« Figlia mia, se vuoi essere felice e salvar l'anima, accetta il mio servizio ».

— Signore, — rispose ella — che debbo fare?

— Fatti condurre alla Chiesa cattolica e prega il Missionario di battezzarti.

— L'apparizione scomparve, — continuarono i narratori — e ora Bibi Lal s'è decisa a ubbidire al comando divino; ma ciò porterà sfortuna alla nostra famiglia. Noi abbiamo fatto il possibile per dissuaderla, ma ella rispondeva col pianto e ci pregava di condurla alla Missione per il Battesimo. Una mussulmana che si fa cattolica! Questo fatto disonorerà tutta la nostra schiatta, una delle più rispettabili della città. Le abbiamo parlato delle disgrazie che sarebbero piovute sopra di noi, ma inutilmente. È certo una buona cosa ch'ella abbia veduto un profeta in sogno, ma non possiamo tollerare che abbandoni Allah e si faccia cattolica. Ora, Padre, l'abbiamo condotta da lei per soddisfare al suo desiderio, e le saremo oltremodo grati se la volesse persuadere ad abbandonare il suo folle proposito... Questa sua visione ha sconvolto la casa, Bibi Lal piange, si lamenta, vuol ricevere il Battesimo, e due giorni fa ci disse che, se le avessimo fatto opposizione, sarebbe morta di crepacuore. Quelle parole ci hanno terrorizzati, perchè noi l'amiamo teneramente; perciò se insiste sul Battesimo, glielo può dare ».

— Certo, — rispose il Missionario, — io non farò niente per farle abbandonare il suo ottimo proposito; giacchè questo è dovuto all'effetto della grazia che lavora nel suo cuore. Anzi, secondo i precetti del vostro Corano, non è affatto di cattivo augurio il farsi discepoli del profeta Gesù.

Così il Missionario istruì la giovane sulle principali verità della fede cattolica, mentre ella esclamava di frequente:

— Oh, adesso sì che mi sento felice!

Si cercò una madrina e nel Battesimo a

Bibi Lal fu imposto il bel nome di Maria. Dopo la cerimonia, ella volle visitar minutamente la chiesa, chiedendo spiegazioni sull'altare, sul confessionale, sulle statue e sul Tabernacolo.

Qual piacere provava nel contemplar la statua della Vergine! Ma la sua meraviglia non ebbe limiti quando si trovò davanti alla statua del Sacro Cuore.

— Ecco là Gesù! — esclamò. — È proprio Lui che mi è apparso! Egli era vestito così e si trovava nella medesima posizione, con la sola differenza che teneva la mano destra protesa in aria, mentre m'invitava ad accettar il suo servizio.

Prima di ritornar a casa, Maria chiese un ricordo di quel giorno, dal quale cominciava per lei una vita nuova; il Missionario le regalò una statuetta del Sacro Cuore e uno scapolare. Ella ricevette i doni con riconoscenza e con gran gioia.

— Vicino a casa mia, — soggiunse la nuova convertita, — abitano parecchie mie nipotine: favorisca darmi alcune immagini e medaglie per loro!

Ella intendeva forse far un po' di propaganda cattolica tra i suoi congiunti mussulmani. Indi prese la mano del Missionario, la copri col suo velo bianco, vi stampò sopra un bacio, — un bacio velato — e si congedò.

AURELIO MASCHIO

Missionario salesiano nell'India.



B 32/3



TONINO DELLA CINCINAMENTE DI' EGNO' 1933

P'
AO
-LO

È ben noto il famoso bue di bronzo, che Dionigi di Siracusa fece fabbricare per tormentar coloro che non incontravan le sue grazie; ma forse non è ugualmente noto che l'artefice così raffinato nell'escogitare quel supplizio, ebbe chi lo precedette di circa 800 anni. Si legge infatti che l'ultimo imperatore della dinastia Chang, che dominò in Cina dal 1766 al 1122 a. C., fosse di una crudeltà senza paragone. Si chiamava Tcheou Sin, e con il suo governo dissoluto e tiranico fu la rovina del paese e della sua dinastia.

Mentre un giorno stava pensando qualche mezzo geniale per tormentar i suoi nemici, gli si offerse un artefice, che, per accontentarlo, costruì in bronzo uno strumento, che venne poi chiamato: « P' Ao Lo », ossia *la pena del pilastro infuocato*.

Quando il disgraziato vi era introdotto, gli si accendeva dal di sotto il fuoco; lo strumento veniva così riscaldato e il povero condannato urlava di dolore; queste urla venivano trasformate in mille guise dalla geniale struttura dello strumento, formando così la delizia di Tcheou Sin, che con la corte assisteva allo spettacolo.

Il geniale artefice presentò il frutto della sua intelligenza al tiranno, magnificandone l'originalità; ma venne interrotto dall'imperatore, che, desideroso di vedere in pratica ciò che l'altro descriveva a parole, l'invitò a farne per primo l'esperimento. E così, come si dice capitasse al suo collega di Siracusa, sperimentò egli se stesso i dolori che il suo ingegno aveva escogitati per altri.

Curiosità



cinesi

A BASE DI LOGICA

All'inizio del famoso tempo dei Shan Kuo (221-225 d. C.), viveva un certo Lieu-Pei, ultimo discendente della dinastia Han, fino allora regnante.

Infranta l'unità del regno e spodestato, egli si mise al servizio del re di Ou, in attesa di tempi migliori. Ma, generale valente e furbo, ardeva dal desiderio di stabilire un regno anche per sè, figlio di re. Si presentò quindi al sovrano e gli chiese a prestito la città di King-Tcheon. Immaginarsi la risposta del re, giustamente timoroso che Lieu-Pei s'impadronisse della città e non gliela restituisse più!

Il generale allora impegnò il proprio onore con contratto formale e scritto, promettendo di restituire la città di King-Tcheon, appena si fosse impadronito di un'altra fuori del regno.

Il re si dichiarò soddisfatto e firmò la convenzione. Così Lieu-Pei entrò in King-Tcheon, vi si stabilì solidamente e... vi rimase.

Mancò di parola? No, dicono le storie popolari, perchè Lieu-Pei non andò mai alla conquista dell'altra città e così, secondo

il contratto, continuò a tenersi quella che aveva avuta a prestito.

Ne sorse perciò un bel distico in cinese, che tradotto suonerebbe così: Lieu-Pei a prestito King-Tcheon si prese — La prese, ma al sovrano più non la rese.



IL SIGNORE DEI BUOI

Vi era nell'Ho-Nam, durante la dinastia dei Song (1112 d. C.), un letterato il quale, ridotto in miseria per le continue guerre e per l'ascesa al potere di nemici suoi, finì per fare il contadino.

Ma non batteva mai i suoi buoi; se essi, durante il lavoro, si arrestavano, egli si poneva in ginocchio davanti, finchè riprendevano il lavoro. Per questo particolare tratto verso le bestie, si meritò l'ambito onore di esser venerato come il dio... protettore dei buoi.

Cose di Cina!



NOTIZIE D'OLTREMARE

S. E. Ammat Tho Phra Nikarabodi, governatore di Meklong, dopo una visita alle scuole salesiane del Siam, espresse la propria ammirazione per i brillanti risultati dell'istruzione ed educazione impartite con abilità, amore e sacrificio dai figli del B. D. Bosco a tanta gioventù povera e abbandonata.



S. E. il gran Mandarino della Corte d'appello dell'Indocina fu nominato cavaliere di S. Gregorio Magno. Questa insigne personalità appartiene a un'antica famiglia cattolica e annovera tra i propri avi parecchi martiri della fede.



Sulla vetta d'un colle, che domina un'immensa pianura piena d'idoli e di pagode, è stata benedetta dal Vicario apostolico di Hengchow (Cina), una chiesa dedicata a Cristo Re.



Il P. Haussen, del Vicariato apostolico di Siwantze, nella Mongolia cinese è riuscito a trasformar tredici pagode in chiese; e Mons. De Smedt, Vicario apostolico, ha cresimato più di mille neofiti! Queste conversioni, così numerose, sono un consolante frutto della carità cri-

stiana, della quale danno fulgido saggio i missionari locali, che arrischiano spesso la vita per proteggere i propri fedeli dai banditi.



Da un'esauriente inchiesta fatta e pubblicata nell'annuario cinese 1933 dal P. D'Elia, gesuita, risulta che dal 1912 al 1932, i comunisti massacrarono quarantotto missionari e ne catturarono almeno trecentoventi. Si sta preparando, anzi, una speciale pubblicazione biografica di tutti questi eroi, col titolo: « I testimoni di Cristo in Cina ».



Ai primi di giugno u. s. a Sitasan in Mongolia furono massacrati cinquantasei cattolici, dopo 24 ore d'assedio. Inutili riuscirono i tentativi fatti dal P. Dupont per impedire questa catastrofe: pochi giorni dopo, i Missionari trovarono i fabbricati della missione quasi completamente distrutti e i cadaveri ancora insepolti.



A Nyeri, nell'Africa centrale, un mastodontico rinoceronte, irrompendo in una piantagione di caffè, infilzò col corno un negro catecumeno. Accorso il missionario, non potendo questi togliere l'agonizzante da quella posizione per il pericolo di provocargli la morte, gli amministrò il S. Battesimo. Questa risoluzione fu provvidenziale, perchè appena liberato dal corno il neofita, egli esalava l'anima. Così quel corno fu quasi come un altare, sul quale la grazia divina scese a cercare e a conquistare un'anima.



COME DIVENNI CICLISTA IN INDIA

— Sapete andare in bicicletta?

— No?

— Ebbene, non venite in India, o almeno imparate ad andarvi... prima di... venire. Perchè dovete sapere che in India, a piedi, vanno solamente... gl'Indiani.

Gli Europei invece devono andare un palmo sollevati da terra, forse per dimostrare d'essere uomini più *elevati* degli Indiani.

Avrei voluto andar contro questa... corrente, ma l'usanza è stata troppo forte e ora anch'io compaio in pubblico sul mio cavallo d'acciaio.

* * *

— Vorresti esser così gentile da insegnarmi a correre in bicicletta? — chiesi un giorno al mio Confratello.

— Ti sei deciso finalmente!

— Sì, son deciso.

L'esercitazioni si facevano di sera, per non soffocare dal caldo e per eludere la curiosità di occhi indiscreti.

Inutile! Sembrava che ci fosse stato un appuntamento. La parola era passata di bocca in bocca.

« Il Padre impara a correre in bicicletta! ».

E tutti accorrevano come a uno spettacolo... meraviglioso.

Mi vedevo addosso tutti quegli sguardi e, quel ch'era peggio, udivo le grasse risate con le quali si commentava ogni mio amplesso con le piante della residenza.

* * *

Doveva essere una sorpresa per i miei cristiani vedermi giungere in bicicletta!

La mattina per tempo inforcai il mio cavallo d'acciaio e, dopo le difficoltà dell'avviamento, mi trovai padrone della situazione.

Mi dissero poi che le mie ruote segnavano dietro di me quel disegno caratteristico che lasciano le biscie. A me parve di partire come in trionfo e di volar dritto come una freccia.

Sarebbe andato tutto bene se... Il guaio avrebbe potuto avere conseguenze, ma per fortuna non mi procurò che... un rovescio di... fortuna.

Procedevo, dunque, sicuro per la mia strada, quando una vacca sacra, coricata sui margini cinquanta passi avanti a me, si alza e attraversa la via. Feci trillare il campanello, ma quella brutta bestia o era sorda o fingeva di non udire. Troppo abituata a essere rispettata da tutti gl'Indiani, si meravigliava forse di dover cedere il passo a uno sconosciuto. La via era in discesa e la mia macchina procedeva con una certa velocità..., l'incontro, dunque, imminente. Uno strappo più violento al campanello e poi... la catastrofe! La bicicletta passa dritta sotto la vacca, e il Missionario?

Chiusi gli occhi, e mi abbandonai al... cieco destino! Il grosso ventre del quadrupede mi fece da cuscino, sicchè mi trovai di rimbalzo seduto nella polvere.

Mi guardai attorno. Nessuno.

Un esame sommario alla mia persona: tutto era a posto.

Ma perchè non avevo adoperato i freni?

Mi ero dimenticato d'averli: incredibile, ma vero. Balzai, dunque, in sella e via di carriera. Si capisce che con gl'Indiani su quell'accaduto feci... l'indiano!

B. G.

Il piccolo Angelo

Il randello, sfuggitole di mano, aveva steso esanime il povero Unnù; mentre la moglie inviperiva contro di lui, che ogni sera giungeva a casa ubbriaco.

Da troppo tempo la pace familiare era stata bandita da quella casa, perchè il marito non pensava nè alla consorte nè all'unico tenero bimbo. Troppo frequenti eran le busse, che la sventurata Ramì riceveva, sicchè, stanca d'esser così maltrattata, aveva deciso di reagire. Ma quando vide il marito steso a terra inerte, con la testa immersa in un lago di sangue e comprese a quale eccesso era trascesa, proruppe in urla disperate.

In breve, la capanna fu invasa dai curiosi; immaginarsi quanti commenti su quel doloroso caso!

Dopo la sepoltura dell'ucciso, Ramì fu arrestata. Col cuore straziato dall'angoscia e dal rimorso, ella fu allontanata dal vil laggio assieme al bimbo, il quale, non potendosi dar ragione di quanto era successo, seguiva la madre piangendo. Furono condotti a Dibrugar, dove Ramì si vide aprir le porte del tetro carcere.

Nel trovarsi tra quelle squallide mura, in compagnia d'altri delinquenti, una invincibile malinconia s'impossessò di lei. In quella solitudine, ella rievocava alla mente atterrita il triste passato; le dolorose scene domestiche ritornavano a opprimerla; lo spettro del marito balzava terribile dal lago di sangue, per rimproverarle il suo delitto. Al suo orecchio risuonavano parole tremende:

— Non più pace, non più sonno!

Così la povera donna divenne pazza.

Allora dalla prigione, ella passò al manicomio, dove ancora presentemente si trova.



E il bimbo? Oh, egli, inconscio della sua triste sorte, aveva, fin da principio fatto amicizia coi prigionieri, dai quali riceveva riso e carezze, compensandoli con un grazioso «salam» che gli attirava le generali simpatie.

Certamente il carcere non era per lui, anche perchè nulla di buono avrebbe potuto impararvi. Ma la Provvidenza vegliava pietosa su questo innocente. Per richiesta del Direttore delle carceri, il bimbo venne accettato nel nostro Orfanotrofio. Così, insieme ai gendarmi, i quali avevano il mandato di accompagnar due malfattori al carcere più duro di Gauhati, eccolo un bel giorno giungere fra noi.

Vieni, povero innocente; la cara Vergine Ausiliatrice stenderà su di te il suo manto. Qui non ritroverai le fredde mura di un carcere; ma una casa serena, nido di fede e di amore. Qui dimenticherai il passato, conserverai l'innocenza, imparerai ad amar il bene, e a te, rigenerato in Cristo col nome di Angelo, si schiuderà l'avvenire, radioso di fede e di speranze, dolce preludio di un'eternità felice.

Orfanotrofio di Gauhati (India-Assam).

Una Figlia di M. Aus.



« W. Maria Ausiliatrice!... W. il Papa alpinista!... ».

« Evviva! » rispose il coro possente dei piccoli araldi del Papa, che s'incamminavano a passo misurato nella notte. Essi avevano nel cuore un senso di rinnovato affetto per il Sommo Pontefice, al quale vollero consacrare tutte le fatiche e le preghiere di quelle ore, e la volontà ferma di affrontare, generosi e sorridenti, gli eventuali disagi, in preparazione alla futura vita missionaria.

Son le otto e, non ostante il cielo rannuvolato, ci incamminiamo, zaini in ispalla, allegri, alternando canti e preghiere alla Vergine Ausiliatrice, che portiamo con noi e che vogliamo porre sul Piccolo Cervino (m. 3886), perchè benedica l'Italia. In un'oretta siamo al Breuil, vasto pianoro verde alle pendici della Gran Muraglia, cui sovrasta, gigante traditore, il Monte Cervino.

Un saluto alla Madonna della neve, onorata nella chiesetta degli eremiti, quindi ci s'inerpica, sul prato e sul sentiero, fino all'altopiano sottostante i nevai del Teodulo.

Il vociare allegro, che fino allora aveva accompagnato la giovane brigata, si va smorzando col discendere più cupo della notte

E X C

senza luna. I sentieri scompaiono agli occhi dei piccoli e dei grandi, che arrancano sudando, sbuffando, tra pietre e fossatelli imprevisti.

« Ora di guardia al S. Cuore! » grida una voce, e la parola d'ordine ripetuta di bocca in bocca solleva da ogni cuore e da ogni labbro una breve, fervente preghiera. Di tratto in tratto, qualche frase spiritosa ridesta l'ilarità; mentre una flebile armonia di piccola fisarmonica ricorda melodie che, ripetute in quella solitudine, riportano il pensiero a cori altre volte cantati a pieni polmoni, ora invece accompagnati solo dal passo cadenzato e dal respiro affannoso.

L'altipiano è conquistato e già siamo alle morene di pietre che il ghiacciaio porta sempre più in basso; una tappa e si ripiglia il cammino; ma prima di mezzanotte non è possibile giungere al colle di S. Teodulo; conviene quindi fermarci assai sotto, per consumar uno spuntino.

Riposo alla diaccia.

Poco dopo la mezzanotte giungiamo all'ultimo ghiacciaio del rifugio « Principe di Piemonte », che sul colle segna il confine svizzero, dove tra un masso e l'altro, ciascuno s'accoccola, avvolto nella coperta o nel mantello, per un po' di riposo.

Le ossa, già abituate al pagliericcio talora poco morbido o alle assi sconnesse del pavimento, trovano presto, anche nel nuovo letto, il loro nido... e si dorme, ahimè! per poco. La luna, tanto sospirata durante il cammino, è apparsa ora nel cielo elvetico, in una cornice sempre più ampia di nubi, che si allontanano verso la pianura, sospinte da una brezza pungente.

I piccoli missionari tentano invano di rannicchiarsi: il freddo penetra fin nelle midolla. Il pensiero vola ai morbidi lettucci lasciati a Torino... ma è sopraffatto subito dalla fiamma che ci anima: il Papa! Per Lui le fatiche di questa passeggiata apostolica, unite alle preghiere e alle sante Comunioni che faremo: per Lui che ci vuole forti e pronti a cambiar la reggia del Rebaudengo col tugurio del missionario!...

E L S I O R !

In marcia.

Uno squillo di trombe, un sonoro « Deo gratias » rompono il silenzio; impressioni e complimenti vicendevoli, mente la lunga colonna si riordina e s'incammina alla volta del Teodulo, ultima tappa prima della mèta!

Alle quattro circa, siamo al rifugio dove si organizzano le cordate, e alle 4,30 scendiamo sull'immenso nevaio che non abbandoneremo più per nove ore. Albeggia!...

Col ritorno del sole, ritorna l'allegria chiasosa. Le nostre cinque cordate, scortate e seguite da altre di turisti Italiani, Francesi, Svizzeri e Tedeschi, procedono lentamente sulla neve ancor solida; mentre le punte delle montagne Svizzere, stagliate nel roseo orizzonte, si profilano nette ai nostri sguardi: alle nostre spalle il Cervino guarda imbronciato. A destra e a sinistra del nostro passaggio, si aprono grandiosi crepacci, profondi e varî di cerulei ghiaccioli.

Dopo tre ore ininterrotte di marcia, arriviamo alle pendici dell'ultima ripida salita, dove sostiamo per misurarla con lo sguardo avido di raggiunger la vetta. Un ultimo invito risuona dal capo corda: « Coraggio!... Quella è la meta! » Si risponde con un entusiastico grido:

Avanti! avanti!

Serrati silenziosi, stretti alla corda, con l'animo teso nello sforzo finale, iniziamo l'ascesa: in vetta ci attende il Signore, lassù verrà nei nostri cuori...! Ed è questo pensiero che raddoppia le forze e l'ardore. La stanchezza, il digiuno e il freddo che agghiaccia i piedi, tentano invano d'arrestare i più minuscoli tra gli arditi scalatori: scende qualche lacrima di dolore, si ode qualche singhiozzo, ma più d'un labbro mormora: « A ogni costo, la Comunione lassù, per il Papa! ». E lassù tutti arrivammo.

Sulla neve agghiacciata furono presto allestiti due altarini. La prima Messa, durante la quale vennero distribuite ben 163 Comunioni, fu celebrata dal Sig. Ispettore, prof. D. R. Ziggiotti; a questa seguirono altre cinque, a cui eran presenti trentatré turisti, nostri compagni di viaggio. Una guida

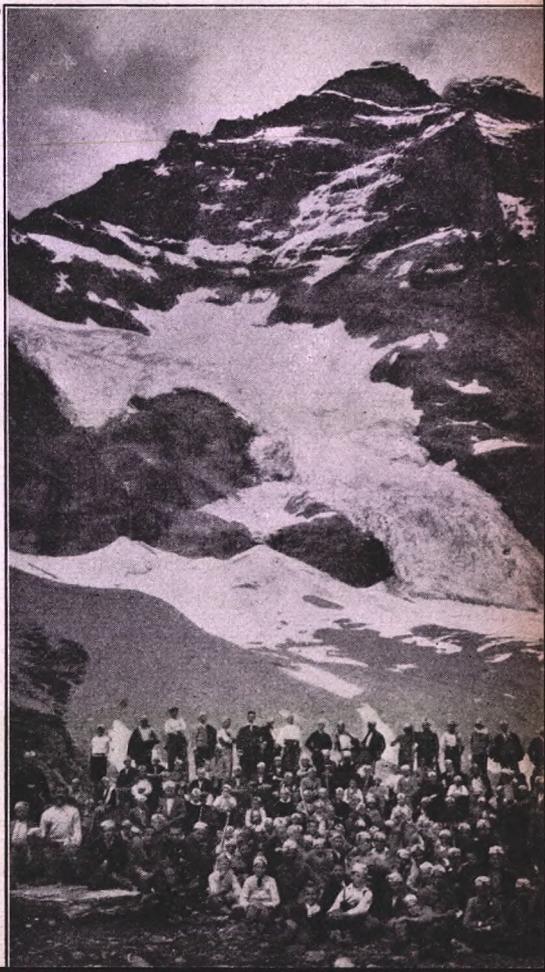
svizzera sgranò il suo Rosario durante la Messa, in ginocchio!

Il sole ormai sfolgorante, come in pieno meriggio, ci rese preda di obbiettivi italiani e stranieri e ci scopri l'immensa catena del Rosa, la vallata e la cittadella di Zermatt, nascondendo però ogni panorama dalla parte dell'Italia.

Riscaldati e ristorati, alzammo al cielo inni di lode e ovazioni ai nostri Patroni e al Sommo Pontefice. Oh, come avremmo voluto che in quei momenti Sua Santità ci avesse mirati, che l'eco almeno dei nostri canti fosse giunto a Lui, onde strapparne il sorriso di benevolenza che conferma e incoraggia noi, giovani reclute nell'esercito Suo e di Cristo, a sempre nuove altezze!

Verso le undici s'inizia, ancora in cordata, la discesa, difficilissima per il disgelo, ma più veloce e allegra della salita.

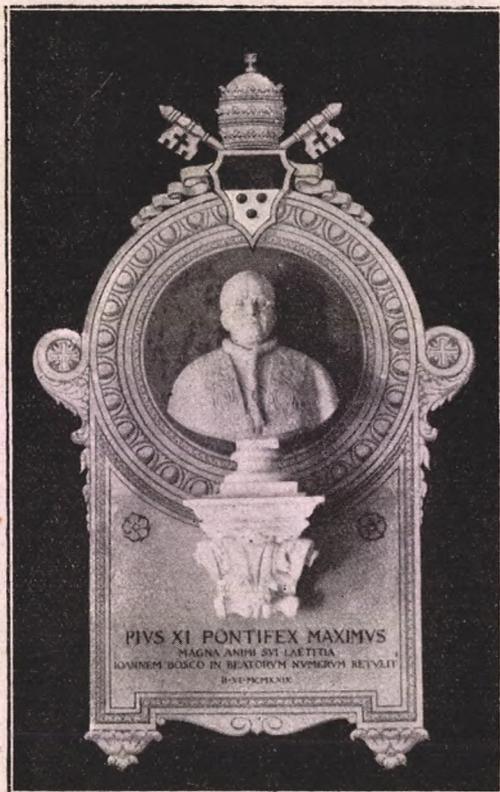
sotto
il
Cervino.



A mezzogiorno, eravamo sul roccioso Piccolo Cervino (m. 3886) dove, innalzata una nicchia di pietre, vi ponemmo la statuetta di Maria Ausiliatrice, che il sig. Ispettore stesso benedì tra i canti, le preghiere e gli applausi di tutti. Ridiscesi e ritrovata la pista, toccammo... terra alle 13,30, tutti compatti e allegri come pasque!

* * *

Quando alla sera del giovedì 10 agosto, chiudemmo gli occhi al tepore dei giacigli che ci parvero di piume, gustammo ancor



Busto di S. S. Pio XI nell'atrio di accesso alle camere del B. D. Bosco.

un istante la gioia delle ore trascorse. Ci sentimmo più degni seguaci di D. Bosco nell'ideale missionario, che ci vuole forti e robusti, pronti a sacrificar notti e giornate per la salvezza delle anime. Ci sembrò di essere più vicini al cuore del S. Padre Pio XI, che della montagna ebbe un culto e che, senza dubbio, gioirà ricevendo la corona di sacrifici, di preghiere e di sante Comunioni intrecciata tutta per Lui da' suoi piccoli aspiranti missionari Salesiani!

* * *

Ecco l'augusta risposta che il Pontefice delle Missioni inviò, per mezzo dell'Em. suo Segretario di Stato, al Direttore dei bravi alpinisti.

SEGRETERIA DI STATO

DI S. SANTITÀ

N. 125640

Rev. Padre,

È pervenuta al Santo Padre la lettera che gli Aspiranti Missionari dell'Istituto Conti Rebaudengo hanno voluto scrivere tra una ascensione e l'altra dal loro soggiorno montano.

L'indirizzo dei piccoli Alpinisti è stato motivo del più dolce conforto alla Santità Sua: vi erano infatti diffusi spontanei pensieri di religione e candidi sensi di pietà filiale e la memoria di note vette si è affacciata alla medesima Santità Sua più luminosa e piacevole rievocata dagli entusiastici accenni di sì amabili figli.

Riceva pertanto Ella l'espressione del gradimento e la benedizione dell'Augusto Pontefice e si compiaccia di comunicare l'una e l'altra ai giovinetti insieme col voto che come il loro piede ama le nevi immacolate così il loro spirito costantemente aneli alle superne regioni del vero, del buono, del bello.

Profitto volentieri dell'occasione per confermarvi con sensi di sincera stima

di V. P. Rev.ma
aff.mo nel Signore
E. Card. PACELLI.

Si raccomanda ai lettori, specialmente se propagandisti, di **rinnovare presto** il proprio **abbonamento** e di unirvi **la lista dei nuovi abbonati**, affinché tutti possano ricevere il Periodico senza interruzioni specialmente ora ch'è cominciato il bel Romanzo. — **Conservate le ricevute!**



PROLUSIONE

Alle pendici dell'Imalaya, a Nord Est, proprio alle porte della Cina, si estende una regione incantevole chiamata *Assam*, ossia « Incomprensibile ».

Difesa a Nord dai picchi inaccessibili e immacolati dell'Himalaya, (1) confina a Sud col Deccan, all'Est con la Birmania, a Ovest col Krishnagar e Bengala.

Un fiume maestoso, il *Tsam-po*, nato e cresciuto nel Tibet, si precipita, con lunghi giri tra gole di monti e scoscesi dirupi, nell'Assam dalla parte di Nord-Est, e riceve al suo entrare il nome glorioso di *Bramàputra* (= figlio del dio Brahma); quindi, percorrendo verso Occidente tutta la fronte settentrionale dell'Assam, piega a Sud e versa il suo volume di acque e di fango nel *Gange*, il fiume « sacro » per eccellenza, che la leggenda vuole scaturito dal capo di Siva o, secondo altri, dal ventre di Budda.

La vallata del Bramàputra era allora occupata dalla foresta vergine; mentre oggi in molti punti questa è stata sostituita dalle coltivazioni del *the*. All'epoca, non molto remota, del nostro racconto, tutta la vallata, era coperta — com'è in gran parte anche attualmente — di altissimi alberi, allacciati fra loro da cordami di liane capricciose, che ora tendono all'in su, lungo i fusti degli alberi, ai quali s'attortigliano, ora all'in giù, a festoni, a ghirlande di tutte le fogge, fregiate di foglie d'ogni specie, con getti riversati a terra, che funzionano come radici.

(1) Hima (neve) e Alaya (dimora).

Sui tronchi e sui rami degli alberi fanno pompa della loro effimera bellezza licheni grossi come cavoli giganti, « orecchie di ele-



Figura allegorica dell'India.



Tempio indiano dedicato alla dea Kali.

fante» a larghe foglie, ciuffi superbi di orchidee e tessuti di felci delicate: tutto poi, tronchi, rami e liane, ricoperto di una pelliccia di spesso muschio. Sul suolo, la scena si completa con un tappeto verde di *phrynies*, anemoni e di bassi cespugli.

È la selva antica, tutta compatta, impenetrabile. Quando gli alberi giganteschi, schiantati dai fulmini o corrosi dall'umidità o decrepiti per vecchiezza, cadono, travolgono sempre un discreto numero di compagni e rendono malconci quelli che resistono al loro schianto. Un albero gigante, abbattutosi al suolo, diviene con gli anni un ammasso di fibre infracidite, ricetto di numerose colonie di formiche bianche, che ne affrettano la rovina, e di generazioni d'insetti che vivono a migliaia nel groviglio dei rami, sotto il fogliame di giovani piante. Aggiungete a ogni tratto, negli avvallamenti, ruscelli fangosi sepolti dalla vegetazione, acquitrini e stagni profondi, che si coprono di una crosta verde, fatta di milioni di microrganismi.

Queste vergini foreste sono tuttora popolate da innumerevoli tribù, in lotta fra loro, che vivono nelle radure o spazi di foresta abbattuta, nelle quali coltivano banani, riso, canna da zucchero, *papaye* e meloni, l'alimento necessario alla loro vita.

Per rendere inaccessibili agli estranei i loro villaggi, le tribù ammucciano all'intorno, in un groviglio caotico, i rami degli alberi, conficcando lungo i sentieri cavicchi aguzzi, con la punta all'in su, nascosta da foglie: son queste le difese naturali predisposte contro nemici astuti.

Questi villaggi, appena la vegetazione prende il sopravvento sul rudimentale lavoro umano, sono abbandonati e vien scelta altra località opportuna. Così la selva non tarda a ricoprire la radura lasciata incolta: un anno solo basta per constatar l'incredibile fecondità del terreno e le infinite varietà di vegetali pullulanti con meraviglioso vigore.

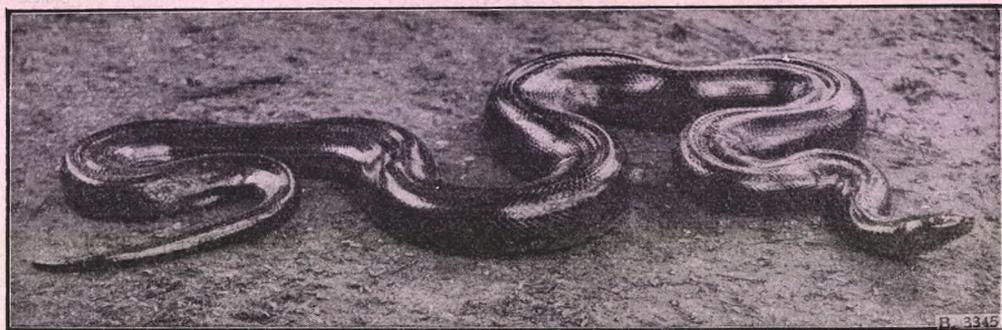
I veri abitanti, padroni della foresta, son le scimmie, che a branci scorrazzano da un albero all'altro, stridendo in tutti i toni; sono i pipistrelli giganteschi, lugubri vampiri della notte; sono volatili di ogni specie, soprattutto pappagalli dalle penne variopinte; poi formiche, miriapodi enormi, coleotteri meravigliosi, zanzare a nugoli e rettili di ogni specie e grossezza, dalle lucertole screziate ai serpenti più velenosi e più grossi, che si scambiano per tronchi di alberi.

La foresta, specialmente in passato, non solo invadeva la pianura, ma anche la montagna: le due catene di levante e le due di occidente, che increspano tutta la regione e rompono la monotonia della pianura, son ancor oggi ricoperte in gran parte da fitte foreste.

Numerosi popoli, dagli albori dei tempi storici fino al presente, si succedettero in questa regione, costruendo ciascuno sulle rovine dell'altro.

L'Assam è essenzialmente un paese di transizione tra due grandi imperi: l'indiano e il cinese. È fu il sogno perenne dei barbari per il suo cielo di zaffiro, per i colli rivestiti di verde, per le sue pianure biondeggianti di messi: nel corso dei secoli, l'Assam esercitò un vero fascino sulle popolazioni limitrofe, per la ricchezza della sua fauna e della sua flora, per la mitezza del suo clima e il profumo delle sue valli.

Non per nulla l'Inghilterra vi stese la sua mano potente, arrestando come per incanto il flusso di gente che di solito straripava nel paese. Prima di essa, gli *Ahoms*, per lo spazio di duecento anni, percorsero l'Assam da



... serpenti grossi e velenosi.

padroni e inutilmente s'era loro contrastata la conquista. Vinti, ma non domati, sitiondondi di vendetta, essi si erano rifugiati nelle impenetrabili foreste, sulle rive del Bramàputra.

Disputando la dimora alle tigri e agli elefanti, avevan costruito le loro capanne sugli alberi giganti; quasi per mettersi al sicuro dalle sorprese degli uomini bianchi e dei loro fulmini (colpi di fucile).

Scendevano però spesso dalle loro aeree abitazioni, armati del *dao*, grosso pugnale, dell'arco e delle frecce avvelenate, per cacciar le tigri e coprirsi delle superbe loro pelli. Le zanne degli elefanti costituivano i trofei più ambiti e dal loro numero si giudicava della valentia del cacciatore. Il loro giuoco preferito era il lancio di coltelli taglienti

sulle foglie di agave, con cui rivelavano una sicurezza infallibile di tiro. Ma questo passatempo non aveva più l'interesse d'una volta, quando il lancio si effettuava non contro un tronco inerte, bensì sui nemici presi in guerra e legati al palo della morte.

Essi amavano veder sgorgare il sangue dalle ferite dei nemici, udir le urla disperate delle vittime e danzar loro intorno. Il palo della morte stava sempre nel centro della solitaria radura, in attesa di vittime con le quali gli *Ahoms* potessero propiziare le loro barbare divinità: «Kali», la dea del sangue, «Jhiva» il dio della distruzione, «Krishna», «Durga» e «Iagannath» i dominatori del mondo.

Quale la prima vittima che, caduta nelle loro mani, sarebbe falciata dalla morte?

Segue il Primo capitolo:

IL CONVEGNO NOTTURNO



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE



Hern

BATTESIMI

Gallante Paolo (Torino) riconoscente ai suoi educatori, fratelli delle Scuole Cristiane, offre L. 25 per battesimo di un cinesino coi nomi di *Silvio Macedonio*.

RIO NEGRO

Carosso Teresa (Castelnuovo Bormida) pel nome *Giuseppe* — Buscato Anna (Noventa Piave) pel nome *Giovanni* — Bacci Bruna (Roma) pel nome *Giuseppe Raffaele* — G. Fiorini (Brescia) pei nomi *Paola, Olga* — Schena Nicoletta (Milano) pel nome *Giovanni Mario* — N. N. pel nome *Paolo, Maria* — Unione Missionaria del Clero (Cremona) pei nomi *Maria Teresa, Vincenzina, Salvatore, Imerio* — N. N. pel nome *Giovanni* — López Josefina (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Ciullo Alexandrino* — N. N. pel nome *Giovanni Bosco, Teresa Montiglio* — N. N. pei nomi *Mario Giovanni, Giuseppe* — Macchi Ponti Carolina (Samarate) pel nome *Fortunata* — Mombello Giovanni (Villanova Casale) pel nome *Giovanni* — Direttore Salesiani

(Schio) pel nome *Luigia Nina* — Re Margherita (S. Maurizio Can.) pel nome *Emilia* — Suor Martorana (Butera) pel nome *Maria Giovanna* — Bolzanini Enrichetta (Sesto Calende) pei nomi *Enrichetta, Giuseppina* — Bolis Emilia (Casirate) pei nomi *Battista, Emilia* — Paoletti Ghetta Luisa (Brescia) pel nome *Annunziata* — Bassi Pierino (Vigevano) pel nome *Rosina Giuseppina* — N. N. pel nome *Ernesto* — N. N. pei nomi *Eugenio, Michele, Giocondo* — Riva Matilde (Torino) pel nome *Matilde* — Berardo Marianna (Cavallermaggiore) pei nomi *Giacoma, Angela Marianna Felicina*.

GIAPPONE

Franchini Antonio (Garlasco) pel nome *Antonio* — Bianchi Giglio (Garlasco) pel nome *Giuseppe* — Pazzi Giovanna (Garlasco) pel nome *Virginia* — Zambetti Teresa (Garlasco) pel nome *Michele Felice* — Labria Pierino (Garlasco) pel nome *Giuseppe* — Marea Paolina (Garlasco) pel nome *Battista* — Granda Pasquini (Garlasco) pel nome *Francesco* — Bossi Giov. Battista (Garlasco) pel nome *Battista* — Villa M. A. (Usnate) pel nome *Lucia Amalia* — Marchetti Teresa (Ivrea) pel nome *Teresa* — Negro Giuseppe (Ivrea) pel nome *Pier Giorgio* — Tomaghi (Monza) pel nome *Battista* — Cozzi (Legnano) pel nome *Teresa* — Lange Andrea (Castellanza) pel nome *Andrea*.

INDIA ASSAM

Sola Virginia (Torino) pel nome *Maria Grazia* — Borasio Rosa (Casale Popolo) pel nome *Antonio* — Davite Secondo (Firenze) pel nome *Maria Concetta* — Direttrice Convitto Cantoni (Castellanza) pei nomi *Maria Teresa, Maria Antonietta* — Bussolino Luigia Berardi (Montechiaro d'Asti) pel nome *Sarra Maria* — Licciardi Don Vincenzo (Cerda) pei nomi *Gabriele, Vincenzo Francesco, Giuseppe* — Porro Paolo (Castellanza) pel nome *Paolo* — Noli Maria (Varzi) pel nome *Peppino* — Collegio S. Dorotea (Asolo) pel nome *Maria Maddalena* — Brino Mario (Settimo Torinese) pel nome *Luigi Giovanni* — N. N. (Cremona) pel nome *Guido Adriano* — Villa Giuseppe pel nome *Antonietta*.

(Continua).

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO

TORINO - Via Siccardi, 7

CANDELE

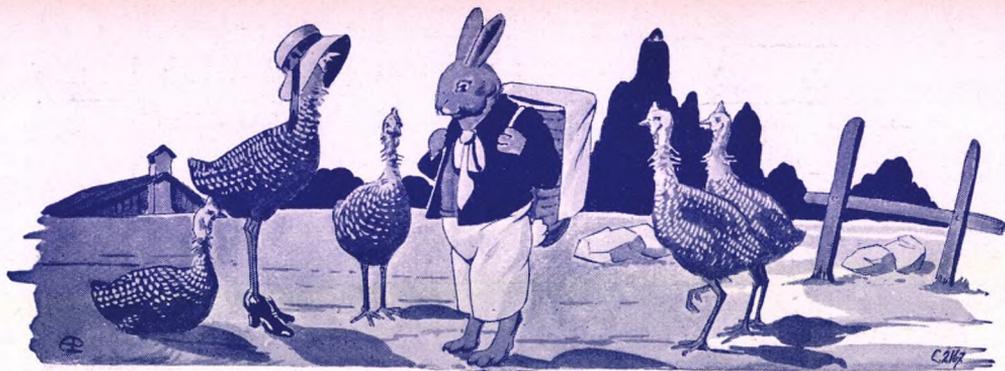
Casa fondata nel 1880

TIPO EXTRA L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,50 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA



PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

CAMBIAMENTO DI VOCALE.

A Collegno porta il primiero
Sotto terra troverai il secondo
In sartoria si fa il terzo
In drogheria ce n'è del quarto
Ma fuggi davanti al quinto.

R. RAVERA, Ivrea.

FALSO ACCRESCITIVO.

Non è atto a ragionare
Lo diventa per murare.

A. COSTANTINI.

MONOVERBO.

T eu E

C. MADDIO, Torino.

MONOVERBO.

NN nn NN nn



Illustrare in prosa o in versi le... smorfie di questo moretto in... critica posizione di avere un... abboccamento col re della foresta e di ricevere una... iniezione gratuita da quel serpente che gli mostra i... denti. Brrr!

IMPORTANTE. — Per concorrere ai premi, bisogna mandare su cartolina doppia non solo la soluzione dei giochi, ma anche l'illustrazione della vignetta umoristica, alla Direzione di Gioventù Missionaria, Via Cottolengo 32 - TORINO.

SOLUZIONE D'I GIOCHI PRECEDENTI

Monoverbo. — 1° Tra-gi-ci.
2° I-sola.
3° Doppione.

Indovinello. — 1° La cosa uguale a una mezza luna è... l'altra metà.

Indovinello. — 2° Brindisi.

Tra i solutori fu premiato Angelo Chiappa.



PICCOLA POSTA

Sig. Redaelli - Milano — Il suo pacco di medaglie fu consegnato a un missionario della Cina, che se ne servirà per il proprio ministero e farà pregare per lei.

G. Catalano — La tua soluzione è giunta in ritardo. Un'altra volta spediscila su cartolina postale e unisci l'illustrazione in prosa o in versi della vignetta umoristica. Ti raccomando di far tanta propaganda per Gioventù M. Sta allegro nel Signore!

T. Sina - P. Pacchiotti - N. Montanari - D. Mari — La fortuna non vi ha arriso, ma chi la dura la vince. Mandate la soluzione completa, continuate ad amare G. M. e a farla conoscere. Ogni bene!

Il Direttore di Gioventù Missionaria.

BAFFETTINO E CODICINA

Versi di FERRUCCIO OLIVATI.



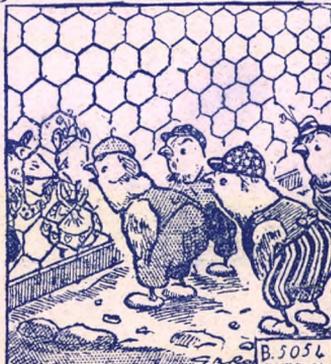
37. La topesca compagnia
S'abbandona all'allegria.
Per aver finor scampato
Ogni perfido attentato.

38. Ma il dinamico fervore
Che oggi brucia in ogni core



Dei Pulcini nel paese
Spinge i Nostri ad altre imprese.

39. E — fermatisi ad un... chiuso —
Metton dentro il loro muso.
Ciò non piace ad un pulcino
Che punisce un topolino.



B.5054



40. Per salvarlo da quel morso
Qui ci vuol pronto soccorso.
Come far?... I topolini
Son cervelli sopraffini

41. E convertono a lor ben
Una squadra di poussins.



Che magnifica volata!
Che stupenda cavalcata!
42. Baffettin però è un... birbante
Che ne pensa.. non so quante,
E combina questo gioco,
Che — purtroppo — dura poco!



B.5056



43. Oh, pietosa e dura scena...
Forse... il filo della schiena
Avran rotto i disgraziati
Che così furon conciati?

44. No. Già in piè è la parte lesa
A punir... l'atroce offesa.



Baffettino — quel birbante —
Or le piglia... tutte quante.

45. E non valgono ragioni
A evitar peggior... lesioni:
Baffettin così si tiene
Quel che proprio gli conviene.



R.5055

(continua.)